

Intervista con il segretario pri: la distensione rende inutile rafforzare la frontiera con l'Est

Solo volontari per 5 o 7 anni

ROMA. I repubblicani considerano superflua la leva obbligatoria. La settimana prossima il segretario del pri Giorgio La Malfa presenterà un nuovo modello di difesa che, se attuato, rivoluzionerebbe l'esercito italiano: non più diciottenni imbarcati sotto le armi ma un esercito professionale.

Onerose La Malfa, come ogni volta, sembra obsoleto l'esercito italiano così com'è oggi? Perché mi sono convinto che i nuovi compiti della difesa che si profilano per il nostro Paese rendono necessaria una struttura delle forze armate diversa dall'attuale. Il compito che era stato affidato alle forze italiane era quello di costituire una difesa solida e numerosa alla frontiera con l'Est. A questo serviva la leva. Ma davanti ai cambiamenti dello scenario internazionale, mi sembra evidente che quel ruolo è superato.

Ma pensa subito ad un esercito di mestiere? Quello che immaginiamo è un esercito professionale fatto di gente che si arruola volontariamente per cinque o sette anni, retribuiti in modo adeguato. Per acquistare una qualifica professionale in campi che potranno anche essere utili nella vita civile, e che al termine di questa lunga ferma si arruolano in una vita civile. Sarà un'esercito ad alta specializzazione, più

UN SONDAGGIO

Stessa paga dei carabinieri

La trasformazione dell'esercito di leva in una struttura professionale dovrebbe fare i conti inizialmente con il problema economico. Dello studio messo a punto dai repubblicani, si sa solo che aumenterebbero gli stipendi previsti per i futuri militari professionisti: i soldati verrebbero grosso modo equiparati ai carabinieri, prevedendo un'aggiunta a più livelli retributivi. Le specializzazioni di trattamento economico con le forze di polizia è appunto la richiesta ricorrente dei militari di carriera. Nel marzo scorso ufficiali e sottufficiali salirono il passo per protesta. E in quell'occasione circolarono sulla stampa le buste paga di Esercito, Aeronautica e Marina, per un confronto con quelle dei Carabinieri e della Polizia. Un tenente colonnello con 24 anni di servizio, ad esempio, ha uno stipendio mensile di 7 milioni circa, un suo omologo nella Pubblica sicurezza guadagna 2 milioni 700 mila lire, a cui si sommano gli straordinari (mezzo milione circa) che non spettano ai soldati e altre indennità.

piccolo, più flessibile e con maggiori capacità di muoversi.

Muoversi contro chi, e perché? I militari compiti saranno in difesa della legalità internazionale, come è già avvenuto in Libano e come stiamo facendo nel Golfo. Si tratterà sulla grande leona chiamata a fare ancor di più qualora l'unità europea evolverà in una forza di difesa unitaria. In questa prospettiva, noi avremo bisogno di un esercito sicuramente poco numeroso, ma estremamente efficiente e preparato. Per esempio, sarà molto importante che coman-

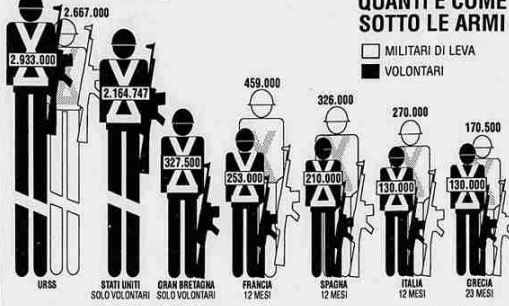
danti e soldati parlino le lingue straniere perché saranno chiamati ad operare con forze di loro paesi al fianco. Meno personale, tassativo, e più qualificato.

Arete fatto il conto di quanto costerà questa nuova organizzazione militare? Si riferisce alla struttura militare. E le risorse potranno essere concentrate, non solo per pagare stipendi e soldati, ma anche per una condizione organizzativa migliore. **Ma l'Italia può cambiare di via iniziativa la struttura militare, nell'attuale ottica Nato?**

La Nato sta già riflettendo sulle nuove tendenze della difesa, e sempre più penserà a forme d'integrazione militare dotate di alta flessibilità, del tipo di quelle che si vedono nel Golfo. E così in Inghilterra. E anche in Francia è in discussione la leva obbligatoria, che risale a Napoleone e ha una storia lunghissima - sulla base di una proposta di Giscard d'Estaing che è molto simile alla nostra.

In Italia, però, si discute già da molto tempo per una riforma della leva. Chiederemo al governo di confrontare il nostro progetto con gli altri. Voglio però dire che le proposte parlamentari esistenti, per ridurre la leva a dieci o a sei mesi, sono del tutto inadeguate. Non riducono i costi della coscrizione obbligatoria, e quindi non consentono, se non a fronte di maggiori spese che oggi l'Italia non può sopportare, di aumentare e creare la parte professionale. Il problema centrale, quello dei giovani: per il diciottenne sia costretto a interrompere la sua carriera di studente, sia costretto a farlo per sei, dieci, o dodici mesi, non fa grande differenza. Restano invece in discussione al momento fondamentale della sua vita.

Vi aspettate opposizione in Parlamento e nel governo? Vedremo. Noi lanciamo l'idea. Questa riflessione fu avviata



per primo da Spadolini, quando il ministro della Difesa, subito dopo l'esperienza dell'intervento nel Libano. Ma i tempi forse non erano maturi, perché esistevano sia i comandi tradizionali di difesa verso Est, sia questi nuovi. Oggi che la minaccia tradizionale viene meno, si può pensare a dare corpo a quelle intuizioni. Vedremo come ragionano i grandi partiti. Ma, secondo lei, quando il ministro De Michelis ha annunciato una nuova organizzazione militare per l'Italia, pensava a qualcosa di simile alla vostra propo-

sta? Sì, credo che anche De Michelis accennasse a questo. Tutti vedono con chiarezza la nuova esigenza. C'è stato anche un colloquio del ministro Rognoni in questo senso. Ma il ministro parlava di sommare alla leva una parte di esercito professionale e questo è economicamente impossibile. Chissà poi se tra le novità del partito comunista non ci sia la capacità di valutare positivamente la nostra idea. Che tipo di reazioni vi ha dato il generale? Abbiamo parlato con gli alti gradi delle forze armate di que-

QUANTI E COME SOTTO LE ARMI

MILITARI DI LEVA
VOLONTARI

sto nostro stato e del nostro orientamento. Sarà molto interessante vedere cosa ne pensino.

Non teme le accuse di allestire un esercito interventista al posto di quello di difesa? Se Saddam Hussein avesse messo in conto una risposta militare immediata dei Paesi occidentali, avrebbe invaso con la stessa facilità il Kuwait? Un esercito efficace resta sempre lo strumento migliore per la prevenzione delle guerre.

Francesco Grignetti

De Mita sulla dc «Ricandidare il segretario? No grazie»

TORINO. Riproporre la candidatura di Arnaldo Forlani al segretario della dc sarebbe un fatto destabilizzante: impedirebbe la riunificazione del circolo scardocrociato, obbligando la sinistra a rimanere opposizione nel partito. Non è di quest'unità che si parla di un nuovo segretario, da proporre al congresso nazionale che, salvo le pressioni, dovrebbe svolgersi in primavera, ieri l'ex presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, ha tenuto una lezione sulle prospettive democratiche ai giovani dell'Area Zaccagnini piemontese, accusando numerosi a parte, una città, un paese, un boccio della Valle di Susa, a mezz'ora d'auto da Torino.

E da Caselle, verso Giovanni Goria, adesso Ciriaco De Mita e Guido Bodrato affrontano le sue segreterie di idee e referendum e delle riforme istituzionali, del confronto con psi e psdi. Parlano di un progetto arrivando alla politica del desiderio dell'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, personaggio scomodo, ormai anche per la sinistra dc.

«Questo sistema dei partiti», dice l'ex presidente del Consiglio, «si è trascinato persino per troppo tempo». Il referendum sul problema elettorale potrebbe essere una sollecitazione al rinnovamento.

Una battuta sul nuovo nome dei dsi: «Più che di un dispetto ai comunisti. Ma non bisogna dimenticare - spiega Bodrato - che con il psi siamo allati. Chiarisco: se il nuovo gliamo cambiare alleanze. Ma per sviluppare la via democratica del Paese, la dc deve sfidarsi e i socialisti. Rapporti con i comunisti. De Mita: «Inghignolarmi ad una revisione più impegnativa». Sulle giunte dc-psl: «Non sono né un laboratorio, né un fatto episodico, bensì incontri ai programmi. Inoltre le maggioranze da costruire non possono essere riciclate sui modelli del passato. Bodrato su Leoluca Orlando: «Volete abbattere questo sistema partitico. Ma per questo non ce ne sono?». Poi De Mita, con un ragionamento più virtuoso: «Il partito potrebbe affermarsi - non è il club dei virtuosi e degli intelligenti. Al suo interno c'è tutto, la virtù e il peccato. E la funzione è sempre onore è quella di isolarsi, ma di redimere, di aiutare chi si trova in difficoltà». (g. san.)

Il leader del Grande centro Gava oggi a Sirimone: basta con le schermaglie, il congresso non deve servire per contarsi

Antonio Gava e Arnaldo Forlani il «grande centro» dei dorotei ha lanciato un segnale: vuole recuperare la sinistra e la sinistra dc per ritrovare l'unità del partito.



gran segreto con Arnaldo Forlani, ma ha preferito rimanere a Sirimone, a pochi chilometri dal luogo di nascita, per assicurarsi i buoni posti promessi negli inviti del convegno, loro, ministri, e ai grandi di partito. Ai suoi non gli è stato dato di dire, hanno pronunciato un vero inno all'unità, scoprendosi ansio, ma estremamente efficiente nell'opera di recupero della sinistra dc.

DALLA PRIMA PAGINA

IL PRESIDENTE TRA TASSE E GUERRA

no molte, alcune contingenti e chiare, altre più profonde ed in parte inafferrabili. Chiaro è, per esempio, che nella rivolta dei deputati del centro, il ministro del Golfo, all'estero si parla poco, ma che qui è assai importante: le elezioni di «midterm» del prossimo 6 novembre per il rinnovo dell'Illinois Camera dei Rappresentanti, e un terzo del Senato e di oltre la metà dei Governatori.

Sia i sondaggi demoscopici che l'esito delle «primarie» hanno incoraggiato. Questa azione di convincimento non c'è stata se non con un breve e tardivo discorso televisivo alla vigilia del voto: troppo poco per giustificare il rovesciamento di una politica economica che durava

ormai da dieci anni.

Va detto anche che Bush non è Reagan. Forse è un presidente migliore di Reagan, ma non è il «grande comunicatore». Resta ancora un persuasore straordinario: all'occorrenza sapeva scavalcare il Congresso e misurarsi nei cuori degli elettori, con le giuste parole, con il sapiente gruppo alla gola e la sicurezza negli occhi, come sanno fare gli attori che si immedesimano nel proprio ruolo. E pur essendo un uomo della destra conservatrice, Reagan riscuoteva il successo perché, come diceva, metteva simpatie anche tra gli americani poveri. Bush non possiede una pari capacità di seduzione. È un ragioniere scarno e freddo, e reca l'impressione incancellabile di un frigidario tratto del New England trapiantato tra i miliardi del Texas.

E qui arriviamo agli umori nuovi e misteriosi dell'America. Ad un certo punto, le distinzioni sociali sono cresciute negli ultimi dieci anni e nessuno, neppure i democratici, possiede la ricetta buona per colmare gli scopamenti. E poi sul Paese incombe un clima di recessione eco-

dorotei: un ponte alla sinistra dc «Caro Forlani, lavoriamo per l'unità del partito»

ieri, a Sirimone, sia pure con la prevedibile prudenza dei tanti esordi e però che stanno alla base del loro linguaggio, i dorotei hanno lanciato più di un segnale, più di un richiamo più di un avvertimento all'altra corrente con cui convivono nel grande centro. Vincenzo Scotti ha ripreso l'idea di un patto di governo da proporre ai socialisti per questa fine legislativa. Che Giovanni Goria, emissario di De Mita, è venuto apposta a proporre a Sirimone. Poi ha ricordato che anche durante il suo patto un'ipotesi di «grande centro» non era salvaguardata l'unità del partito e chi, ora, nella corrente, «fratitta questo impegno si assume le sue responsabilità». Colombo all'epoca della dc l'unità ha aggiunto anche un'ironia su Forlani, che non dice chiaro se vuole o meno ricandidarsi alla segreteria: «E' il congresso a decidere, non il ministro dell'Interno - ha un senso solo se serve a raggiungere l'unità non a contarsi». Forlani, con suono ben diverso da quello duro dei pretoriani di Forlani, Prandini e soci.

non mostrato chi veramente punta al centro della decisione, che dei dorotei è quasi diventato la memoria storica, ha addirittura consigliato a Forlani di prendere lezioni dal segretario della dc abruzzese, cioè quasi da un suo servitore. «L'unità - ha spiegato - deve essere pagata con ogni prezzo anche se gli altri non devono essere presi in considerazione. E poi rivolto al segretario ha detto: «Deve prendere a modello quello che abbiamo fatto in Abruzzo: confronto deciso e anche duro con il psi su una proposta dc, perché solo così possiamo essere noi a prendere la parola e a decidere l'unità del partito».

E se i discorsi non bastano, i doroteiani hanno capito della brutta aria che tira anche dai modi decisi del loro cugino dogo Silvio Lega, uomo di Gava. Valta a dire, ad esempio, nel suo giardino dell'albergo «Villa Cortina», che ospita i grandi capi della corrente, «se il congresso non peca con Gianni Prandini, colpevole di avere annunciato alla stampa che martedì pros-»

mo sarà pronta la proposta di riforma elettorale della dc, «ma ancora non c'è - gli ha detto - com'è il venuto in mente di annunciare? Che gli dico adesso ai giornalisti?». Per non parlare di Mauro Bubbico che ha già fatto sapere che dopo il congresso di Sirimone, se il congresso non promuoverà un incontro tra le «scolome» del grande centro e della minoranza dc.

E, per chi non l'avesse capito, ha aggiunto: «Certo non ci saranno gli 800 «ducibili delle due correnti». Tanti movimenti, tanti segnali hanno spinto Forlani a fare un passo indietro rispetto ai proclami di guerra dei suoi fedelissimi, che avevano già annunciato la sua ricandidatura alla segreteria dc. «Non è tempo - ha tagliato corto appena messo piede a Sirimone - di cancellare l'uno o l'altro. A suo tempo si vedrà. L'unità del partito è fuori discussione ed il confronto, per raggiungerla è già cominciato».

Augusto Minzolini

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
Direttore RESPONSABILE
Paolo Mieli
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
VICEDIRETTORE
Lorenzo Molino, Luigi La Spina, Pierangelo Coscia
VICI
Vittorio Sabatini, Roberto Bellio
REDAZIONE
L. Bertone, S. Capora
Giorgio Almaguà Regionali, Cesare Martignetti, Corrado Turrisi
Piero Bianucci, Superluciani, Mario Scari, Roberto Romano
SERVIZI
Sergio Rocchetti, Intervio, Mario Vares, Enrico Costa-Dina, Corrado Italiano, Ligo Bertone, Rosanna, Gianni Romeo Spini, Alessandra Comazzi Spetolich, Nino Origo, Tullio, Alberto Sinigaglia, Indole, e Supplementi speciali
Pia Romelli Segreteria di redazione
Euronews
PRESIDENTE
Giovanni Agnelli
VICE PRESIDENTE
Vittorio Calaisotti di Chinano
UMBERTO CUTICCA
AMMINISTRATIVI: LEO GOTTI E DISTRIBUZIONE GENERALE
PAOLO PALOCCI
AMMINISTRATORI
Enrico Aulic, Laura, Luciano Montemurale
Giovanni Giovannini, Francesco Paolo Mattioli, Alberto Nicchiello
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
LA STAMPA S.p.A. - Via S. Maria, 28 - 00187 ROMA
STAMPA IN FACCINELLE
La Stampa, Via Giovanni Bruno 81, Torino
Soc. Tip. Turinense, Via Carlo Po, 11, Roma
STP spa, Quirina Strada 53, Catania
© 1990 Editore La Stampa SPA - Registrazione Tribunale di Torino n. 613/1956
Certificato n. 820-64 del 14/12/89
La ristampa di La Stampa di sabato 6 ottobre 1990 è stata di 54.183 copie

Gaetano Scardocchia